

## **Strutturalismo Trapassato o futuro?**

*di Francesco Galofaro*

Politecnico di Milano; CUBE - Bologna

### **Tra Saussure e Hjelmslev**

*Cosimo Caputo*

Roma, Carocci, 2015, pp. 183, € 15.00

Forma è ciò che rimane stabile nel tempo.

*Zbigniew Herbert*

#### 1. Il volume

Cosimo Caputo è forse il filosofo del linguaggio più interessante nel panorama italiano attuale. Lettore attento e rispettoso di Hjelmslev, l'autore non è tra coloro che piegano il linguista danese alle necessità imposte dalla moda del momento: non lo rappresenta, come alcuni entusiasti, col ritratto di Deleuze ed Eco sulla scrivania (cfr. p. 122n). Contemporaneamente, da anni Caputo impiega alcune nozioni hjelmsleviane per costruire proposte originali, che presenteremo nel corso della recensione, sperando di non far torto all'autore.

##### *1.1 Il contesto*

Ieri era in crisi lo strutturalismo; crediamo che oggi sia il turno del cognitivismo – cf. Galofaro (2012). Il successo delle neuroscienze ha mutato il senso del metalinguaggio cognitivista: se un tempo esso costruiva il proprio piano di riferimento nella mente, ora lo pone nel cervello o, meglio, nelle rappresentazioni visive della sua fisiologia. La psicologia ha perduto il controllo del progetto e non è più in grado di tradurre le problematiche interdisciplinari di filosofi, informatici, antropologi, linguisti. Maggiore è il riduzionismo naturalizzante operato dalle neuroscienze, minore è la capacità

di coesione esercitata verso le scienze umane (e non solo). Tutto questo ripropone come attuale una rilettura degli autori strutturalisti e il gomito indipanabile di natura e cultura che caratterizza la loro riflessione. Vorremmo addirittura poter parlare di un neo-strutturalismo.

In questo contesto, il libro di Caputo si rivela quanto mai tempestivo e utile. Esso propone, al di là delle mode che hanno occultato il reale significato del programma strutturalista (p. 12), di recuperare da un lato la relazione tra Saussure e Hjelmslev; dall'altro di gettare uno sguardo alle più recenti prospettive di ricerca che la glossematica continua ad ispirare.

## 2. La svolta semiotica

Come scrive Caputo, (p. 13), Paolo Fabbri (2012) riassume la svolta della semiotica come l'introduzione di problemi legati al valore, all'efficacia, all'affettività, alla credenza, alla sensorialità, al corpo nel campo delle problematiche di questa disciplina. L'attenzione si sposta dunque dal sistema al processo; dal testo come macchina rappresentativa alla sua dimensione performativa; dal lato cognitivo della semantica a quello somatico.

E' lecito chiedersi se l'epistemologia hjelmsleviana, da molti etichettata come iper-formalista, possa ancora supportare una semiotica con tali obiettivi. La risposta di Caputo, come vedremo, è positiva.

### 2.1 Saussure

Caputo comincia ricostruendo Saussure, partendo dalla recente pubblicazione dei suoi appunti (Saussure 2005). In primo luogo invita, con Hjelmslev, a non leggere il *Cours* come un manuale, ma come un percorso di ricerca sistematizzato dai suoi allievi. Caputo sottolinea la centralità di nozioni come quella di valore e di *quaternione*, il duplice rapporto di confronto tra simili e di scambio fra dissimili; due strutture oppozionali senza alcun punto di partenza individuabile (Caputo 2015: 27-28). La nozione di differenza pura, di elemento vuoto (*kenoma*, p. 35) risultano più evidenti che mai, e vanno a fondare ciò che personalmente considero un originale, rigoroso *nichilismo differenziale*. D'altro canto, vi è il Saussure che enfatizza il legame della lingua con la società, la cultura, la vita. La lettura di Caputo tenta di evidenziare alcune caratteristiche del pensiero di Hjelmslev che mostrano di aver assimilato la lezione Saussuriana da entrambi i punti di vista.

### 2.2 Stratificazioni

Per chiarezza espositiva comincerei da un testo-cardine di Hjelmslev, il saggio sulla stratificazione del linguaggio (Hjelmslev 1954), in cui l'autore ricostruisce diversi livelli di pertinenza nello studio della lingua. Tra questi un livello fisico ed un livello che chiama socio-biologico (nel senso per cui biologico e culturale sono inestricabilmente legati nel linguaggio, Caputo 2015: 57). Diventa possibile dunque una descrizione scientifica della sostanza; aprendo ad un'antropo-semiotica (noi diremmo ad un'etno-

semiotica, riconnettendoci ad autori come Greimas, Del Ninno, Marsciani, Ferraro). Hjelmslev descrive i valori che la parola “cane” acquista in diverse culture<sup>1</sup> (animale da tiro/animale sacro/animale disprezzato/animale domestico addestrato per la caccia o per la guardia) (p. 125 n. 10).

### 2.3 *Opposizioni partecipative*

Una seconda nozione sempre più centrale nella ricezione contemporanea di Hjelmslev è quella di “opposizione partecipativa” (p. 42 e ssg.), per cui il membro (intensivo) di una classe (estensiva) si oppone alla stessa classe di appartenenza. Secondo Hjelmslev, dunque, accanto al sistema logico opererebbe, entro il linguaggio, un sistema sub-logico. A scopo di chiarezza ricordo l'esempio hjelmsleviano del genitivo in inglese, che ha valore di complemento di specificazione, e che si oppone ad un nominativo il quale pure in certi casi ha valore di genitivo, quando si presenta in relazione alla preposizione *of*.

Le opposizioni partecipative offrono una chiave di lettura utile in molti contesti. Ad esempio, chiariscono la natura della relazione tra forma e sostanza; dunque gli strati del linguaggio non sono da intendere come non-comunicanti, bensì come partecipativamente opposti.

Ecco che Caputo può dire che, al di là del modo un po' stereotipato in cui Hjelmslev è stato assimilato e contrabbandato dalle mode successive, la sua glossematica è in realtà refrattaria a schemi rigidi (p. 53), ha al centro reticoli di relazioni mutevoli (p. 73) almeno a partire dal saggio *Struttura generale delle correlazioni linguistiche* (1933).

### 2.4 *Biosemiotica*

Caputo si serve della cornice hjelmsleviana per proporre una biosemiotica, che abbia la capacità di tenere insieme ricerche molto vaste per metodi e oggetti di indagine. Se la biosemiotica è la categoria estensiva, in essa troviamo, come termine intensivo, la zoosemiotica. A propria volta, entro la zoosemiotica è possibile reperire un termine intensivo, l'antroposemiotica. In questo quadro, la socio-semiotica non è una disciplina applicata: è la semiotica tout-court (p. 99n), mentre la semiotica delle culture si applica al modo in cui l'antroposemiotico trasforma ed è trasformato dal non umano (zoosemiotico; biosemiotico, p. 103).

### 2.5 *Dimensione sigma*

Le opposizioni partecipative servono a Caputo per proporre il concetto di *dimensione sigma*, o dimensione segnica, composta di una componente formale e una materiale non eliminabili, escludendo opposte tentazioni

---

<sup>1</sup> Tuttavia Hjelmslev opera un ribaltamento interessante per una antropologia strutturale quando scrive che in una certa struttura culturale la “casella” dell'essere disprezzato è occupata dal cane, segno che anche per una analisi della sostanza lo sguardo della glossematica rimane pertinente. In altre parole, non ci sono due Hjelmslev, uno essoterico, formalista, analitico, ed uno esoterico, sintetico, interessato alla materia. Piuttosto, come ha ricordato recentemente Cigana (intervento al seminario sui fondamenti a cura di F. Marsciani, G. Guagnellini, A. Picciuolo, marzo 2015), allo sguardo analitico segue una ricostruzione sintetica dell'oggetto, sì che esso non ci appare più un oggetto indistinto, come in precedenza.

riduzioniste (fisicista e cognitivista, p. 74). Di grande interesse è qui il paragone con il modello morfogenetico di René Thom, per il quale la semiologia precisa la relazione tra una dimensione dinamica globale ed una morfologia locale che la manifesta: Caputo propone di considerare questa relazione come una opposizione partecipativa.

## 2.6 Metalinguaggi

Un'ultima nozione centrale in Hjelmslev è quella di metalinguaggio, mutuata dalla riflessione dell'empirismo logico, dotata di un proprio sviluppo nella riflessione degli epistemologi. Ad esempio (p. 141), Wittgenstein sottolineava l'artificialità della distinzione tra metalinguaggio e lingua; Tarski e Goedel mostrano necessità di costruire metalinguaggi di ordine superiore senza un limite preciso per definire concetti-chiave dei linguaggi-oggetto (verità, dimostrabilità, consistenza); con Quine, metalinguaggio e linguaggio-oggetto divengono reversibili nell'ambito di una teoria della traduzione.

Caputo si rifà ad un numero della rivista *Signata* dedicato all'argomento (Basso 2014). La riflessione attuale sul metalinguaggio conosce diversi modi di assumerne la problematica: relativizzarlo in una prospettiva intersemiotica (Desclés, Badir); decostruirlo (Basso-Fossali); individuarne una componente non consapevole (Bordron e Moutat). Con Serres, Caputo si dichiara contrario ad una visione che accredita al metalinguaggio una qualsiasi superiorità; contemporaneamente, egli auspica che esso sia inteso come uno strumento di conoscenza, non canone normativo ma di scoperta (pp. 143-144). Del metalinguaggio gli interessa la componente riflessiva, il linguaggio che riflette se stesso; contemporaneamente esso non può escludere il proprio "fuori": la società, la storia, l'economia (p. 146).

In questo contesto Caputo ha la bontà di dilungarsi sulle mie ricerche, su cui tornerò nella seconda parte della recensione, e su quelle di Alessandro Zinna, la cui proposta è di grande interesse: il meta-linguaggio non è solo sistema: in quanto processo, è una macchina dotata di una temporalità operativa che tocca i modi di esistenza dell'oggetto semiotico. Zinna si dichiara inoltre contrario alle ambizioni universaliste delle teorie generative. Sottolinea come l'unificazione delle scienze si basa sulla nuova luce che la semiotica può gettare sul loro oggetto e sui possibili riesami del proprio metodo che può stimolare (pp. 151-153).

Tante posizioni non lascino sconcerti: testimoniano semplicemente della vitalità del concetto di metalinguaggio: il metalinguaggio è una *semiotica* (p. 153). Ciascuno degli autori trova limiti e potenzialità nel concetto e lo reimpiega. C'è senza dubbio una direzione comune: se da un lato si evita una visione totalitaria del metalinguaggio come soluzione ad ogni problema, dall'altro gli si riconosce tutt'ora la capacità di aprire direzioni di ricerca originali.

## 3. Discussione

Come di consueto nella nostra rubrica, dopo una breve sintesi dei contenuti del volume proponiamo una discussione su alcuni tra i temi proposti, nell'interesse del dibattito e della problematizzazione.

### 3.1 *Le critiche a Chomsky*

Chomsky è il bersaglio di numerose critiche di Caputo (pp. 26, 42, 57, 93, 153). In questione è il cognitivismo, come forma di riduzionismo naturalizzante del segno; il tentativo di ricostruire la competenza individuale del parlante; la pretesa universalistica della grammatica generativa. Contemporaneamente, la nozione chomskiana di generatività ha ispirato il lavoro di una generazione di semiotici, a partire da Greimas, senza vincolarli all'epistemologia psicologista e naturalizzante del cognitivismo. Ci chiediamo dunque che posto occupi oggi la generatività nella teoria semiotica, e se il programma di Hjelmslev non vada aggiornato in modo da tenerne conto.

Chomsky descrive strutture sintattiche. Certamente le identifica con la "mente", senza che per questo cessino di essere strutture<sup>2</sup>. Pur non condividendo la scelta di Chomsky, occorre tener presente il criterio di validità delle sue analisi: un parlante medio riconosce una frase sintatticamente ben formata o mal formata. Le strutture sintattiche non rappresentano pertanto la competenza di un individuo specifico, ma quelle di un individuo "comune" - si tratta di un modello astratto, come la *langue* saussuriana<sup>3</sup>. Il criterio di validità impiegato da Hjelmslev è la commutabilità; formalmente più rigoroso, non richiede il ricorso a elementi extralinguistici. Tuttavia, le scelte di Chomsky riflettono la ricezione di Saussure di quel periodo, della quale Caputo denuncia i limiti. Chomsky (1963:339 e ssg.) recupera i tratti del *Cours* più vicini alla psicologia del suo tempo, e in particolare l'idea che la lingua dia forma al pensiero.

Che ne è allora della nozione di generatività? Essa rappresenta tutt'ora uno dei fondamenti dell'informatica teorica. Il fallimento del programma chomskiano non giustifica a mio parere l'abbandono di strumenti applicativi potenti per mettersi a contare occorrenze e ritornare ad analisi statistiche<sup>4</sup>. Crediamo che Hjelmslev avrebbe considerato "sintetico" tale approccio; esso non dà garanzie di ottenere risultati solidi su un piano scientifico.

### 3.2 *La questione della morfogenesi*

Con riferimento all'opera di René Thom, Caputo legge la relazione tra salienze e pregnanze come una opposizione partecipativa. In realtà il problema è complesso: se il Thom maturo assimila salienza/pregnanza all'opposizione espressione/contenuto, nei modelli della teoria delle catastrofi le pregnanze sono i parametri continui che, modificando forme e pendenze delle curve a partire dalle superfici di controllo, "causano" le catastrofi ovvero la genesi di discontinuità. Ora, queste ultime sono soluzioni

---

<sup>2</sup> Del resto Jakobson negli studi sull'afasia colloca senza remore gli assi della selezione e della combinazione linguistica direttamente nella corteccia cerebrale.

<sup>3</sup> La nozione di "mente" in Chomsky è formale. Anche qui non si tratta della mente di un individuo specifico, quanto di una ricostruzione funzionalista. La generazione successiva dei cognitivisti abbandonerà invece il formalismo riscoprendo spazi, corpi, embodiment.

<sup>4</sup> Si tratta di un paradossale ritorno al distribuzionalismo, in qualche modo suggerito dai vasti corpora dei *big data*, e favorito dalla potenza di calcolo degli elaboratori attuali.

di formule matematiche del tutto deterministiche; per questo motivo, ci troviamo di fronte ad un sistema simbolico più che a due piani distinti. A mio parere, proprio il determinismo porta Thom (1991:151) al problema irrisolto dell'individuazione delle pregnanze. D'altro canto, proprio la proposta di Caputo può rappresentare una soluzione interessante, a patto che si riconosca la biplanarità del gioco di salienze e pregnanze, relativizzando in qualche modo il ruolo della matematica catastrofista nel modello.

### 3.3 Una glossematica ricorsiva?

Nel volume Caputo ha la bontà di dedicare ampio spazio alla mia posizione sul metalinguaggio. In breve, ho proposto di integrare l'epistemologia hjelmsleviana con funzioni ricorsive, che in essa mancano. La ricorsività consente di definire una procedura richiamandola all'interno della procedura stessa<sup>5</sup>.

Caputo mi pone alcune questioni: in che modo le strutture ricorsive riescono a tener testa a tutte le infinite, imprevedibili, indeterminate situazioni comunicative conoscitive? Rispondono all'adattabilità pratico-conoscitiva dell'umano? I fondamenti materiali dell'esperienza sembrano esclusi. Non si deve pensare a un principio esterno, non formalizzato?

In realtà non penso che le funzioni ricorsive siano garanzia sufficiente a catturare la complessità del reale; rimangono tuttavia necessarie per descrivere (analizzare) linguaggi di complessità pari a quello naturale, in cui troviamo strutture ad incasso (proposizioni subordinate, subordinate di subordinate, virtualmente senza termine ...). I programmi narrativi di Greimas sono ugualmente complessi, e così anche i programmi di azione di Latour. Si tratta di una prospettiva d'attualità: la ricerca francese sul visivo si è orientata ad approfondire la nozione di ricorsività, che richiamerebbe un'organizzazione ipotattica (Bertrand).

La nozione di ricorsività potrebbe rivelarsi utile nel quadro delle proposte di Caputo. La semiotica glossematica di Caputo funziona a diversi livelli, partecipativamente opposti: globale/locale; ma anche formale/materiale (dimensione sigma) e bio/zoo/antropo-semiotica. La ricorsività permette di ripetere una certa procedura (dunque la teoria stessa) all'interno di una analisi in corso, cogliendo bene la natura del rapporto globale/locale, dove altri hanno visto una "autosimilarità"<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> Come esempio di funzione ricorsiva proponiamo quello, classico, della definizione di numero fattoriale (n!):

```
definizione della funzione fattoriale, che ha per argomento un numero intero (n)
{
  se (n <= 1) il risultato è 1;
  altrimenti il risultato è n * fattoriale (n-1);
}
```

Mettiamo che l'argomento n sia 3. Poiché è diverso da 1, il risultato sarà 3\*(fattoriale 2). A sua volta 2 è diverso da 1, e dunque il risultato sarà 3\*[2\*(fattoriale(1))]. Ma fattoriale di 1 è uguale a 1, e dunque il risultato sarà 3\*[2\*(1)] = 6.

<sup>6</sup> L'autosimilarità è effetto dell'applicazione di funzioni ricorsive, ma non tutte le funzioni ricorsive generano figure autosimili. In alcuni autori vi è stato un abuso del concetto di autosimilarità, a giustificare l'affermazione hjelmsleviana per cui una applicazione della teoria a se stessa non fornirebbe ulteriori risultati. In realtà si tratta di un errore: se ciò avvenisse, semplicemente l'analisi non si chiuderebbe in un numero finito di passi. Il fatto che locale e globale siano legati da una relazione di "similarità", "omotetia" ecc. non ci autorizza a considerarli identici o equiva-

In questi termini una visione procedurale e ricorsiva è molto vicina alla proposta di Zinna: il meta-linguaggio può essere visto come una macchina dotata di una temporalità operativa che tocca i modi di esistenza dell'oggetto semiotico. Una visione procedurale assicura una inesauribile differenziabilità della forma (costante) in vista della sua selezione da parte della materia (variabile). Si tratta di uno strutturalismo morfodinamico che non considera secondaria la dimensione temporale: come scrive il poeta polacco Zbigniew Herbert: <<Forma è ciò che rimane stabile nel tempo>>.

#### Bibliografia

- Basso, Pierluigi (ed.)  
2014 *Que peut le métalangage?* Signata 4.
- Caputo, Cosimo  
2015 *Tra Saussure e Hjelmslev*, Roma, Carocci.
- Chomsky, Noam  
1963 "Formal properties of grammar", in Bush, Duncan Luce, Galanter (eds.) *Handbook of mathematical psychology*, II, John Wiley & Sons, pp. 323-418.
- Fabbri, Paolo  
2012 "La semiotica oggi: aperture e rilanci, prefazione a Fabbri, Mangano, *La competenza semiotica: basi di una teoria della significazione*, Roma, Carocci.
- Galofaro, Francesco  
2012 "We have to change mind. Neural plausibility and the crisis of cognitive explanations", in RIFL SFL: 101-115.
- Saussure, Ferdinand de  
2005 *Scritti inediti di linguistica generale*, Tullio de Mauro (ed.) Roma-Bari, Laterza.
- Hjelmslev, Louis  
1933 "Structure générale des corrélations linguistiques", TCLC XIV, 1973: 57-98 (tr. it. in Hjelmslev 1991).  
1954 "La stratification du langage", *Word*, 10, pp. 163-188 (tr. it. in Hjelmslev 1988).  
1975 *Résumé of a theory of language*, James Whitfield (ed.), TCLC XVI (tr. it. *teoria del linguaggio. Résumé*, Vicenza, Terra Ferma, 2009).  
1988 *Saggi linguistici*, Romeo Galassi (ed.), vol I, Milano, Unicopli.  
1991 *Saggi linguistici*, Romeo Galassi (ed.), vol II, Milano, Unicopli.
- Thom, René  
1991 "Morphologie du sémiotique", in *Apologie du logos*, Hachette, Paris (tr. it. "Morfologia del semiotico", in *Morfologia del semiotico*, Meltemi: Roma, 2006, pp. 143-160).

---

lenti: tra essi vi è sempre una differenza, per quanto piccola, in linea con l'epistemologia strutturalista. Ad ogni modo, all'epoca di Hjelmslev non esistevano gli strumenti concettuali per formalizzare l'autosimilarità della teoria. Per cui, se anche questa visione fosse presente nel suo pensiero, si tratterebbe di un puro auspicio.